ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Giustizia vs “mi piace”: perché l’odio contro i magistrati minorili è una sconfitta per i diritti dell’infanzia

24 Novembre 2025



Red

Gli attacchi alla presidente del Tribunale per i Minorenni dell'Aquila, Cecilia Angrisano, svelano il volto peggiore del dibattito pubblico: una politica che specula sull'emotività e una rete che trasforma la complessità giuridica in bersaglio facile.

Mentre i riflettori si concentrano sulla narrazione romantica della famiglia **"strappata al bosco"**, nell'ombra dei social network si consuma una vicenda ben più oscura e inquietante. Il destinatario di questa ondata di livore è **Cecilia Angrisano**, presidente del **Tribunale per i Minorenni dell'Aquila**, colpevole agli occhi della folla digitale di aver applicato la legge a tutela di tre bambini. Quello che dovrebbe essere un dibattito sul delicato equilibrio tra **libertà genitoriale** e **diritti dell'infanzia** si è trasformato, ancora una volta, in una caccia alle streghe, dove la toga diventa il bersaglio di un odio cieco, alimentato da speculazioni politiche e ignoranza procedurale.

È paradossale, eppure sintomatico dei nostri tempi, che un magistrato **noto negli ambienti giuridici** proprio per la sua rigorosa attenzione al ***best interest of the child*** – il superiore interesse del minore – venga dipinto come un burocrate senza cuore. La carriera di questo magistrato testimonia una linea di condotta diametralmente opposta alla **caricatura** che ne fanno i social: una costante ricerca di soluzioni che mettano al centro la **sicurezza fisica** e **psicologica** del minore, spesso prendendo decisioni difficili ma necessarie per evitare **tragedie annunciate**. Chi conosce le dinamiche dei tribunali minorili sa che ogni decreto di allontanamento o di collocamento in comunità è un atto doloroso, ponderato, l'ultima ratio quando ogni altra misura di supporto ha fallito o si è rivelata insufficiente a garantire l'incolumità dei minori.

Tuttavia, la complessità di queste decisioni non trova spazio nell'**algoritmo dell'indignazione**. Sociologi e studiosi delle comunicazioni di massa ci avvertono da tempo sui rischi della "disintermediazione": l'utente medio, privo di **competenze giuridiche** e guidato unicamente dall'**emotività** suscitata da una foto o da un titolo **acchiappa-clic**, si sente legittimato a emettere sentenze morali definitive. In questo contesto, i social media fungono da cassa di risonanza per la **frustrazione collettiva**, creando camere dell'eco dove il dissenso ragionato lascia il posto all'insulto personale e alla minaccia. Il magistrato non è più un garante delle regole, ma un **"nemico del popolo"**, un ostacolo alla libertà individuale, in una distorsione cognitiva che cancella totalmente il soggetto debole della vicenda: il bambino che ha bisogno d**i cure, igiene** e **scolarizzazione.**

Ancor più grave è la responsabilità di certa politica che, fiutando l'**umore della pancia del Paese**, cavalca l'onda dell'indignazione senza preoccuparsi di leggere le carte processuali. Intervenire a gamba tesa su provvedimenti giudiziari delicatissimi, riguardanti minori a rischio, per guadagnare qualche **punto percentuale di consenso**, è un esercizio di irresponsabilità istituzionale. Trasformare una misura di protezione – come il trasferimento in una comunità educativa insieme alla madre, fatto proprio per non recidere il legame affettivo – in un atto di **"rapimento di stato"**, significa avvelenare i pozzi della democrazia e delegittimare chi lavora nel silenzio per la tutela dei

più vulnerabili.

La psicologia delle folle ci insegna che il gruppo, protetto dall'anonimato o dalla distanza dello schermo, tende a de-responsabilizzarsi, scatenando istinti aggressivi che il singolo, faccia a faccia, non manifesterebbe mai. L'attacco al magistrato aquilano non è solo un attacco alla persona, ma alla funzione stessa della giustizia minorile, che per natura deve essere terza e impermeabile alle pressioni esterne. Se permettiamo che il giudizio di un tribunale venga sovvertito o intimidito dal "**tribunale del popolo**" dei social, rischiamo di creare una società dove la tutela dei diritti non dipende più dalla legge, ma dal numero di like e dalle petizioni online.

Difendere l'operato del **Tribunale dell'Aquila** oggi non significa essere contro la **libertà di scelta degli adulti**, ma ribadire che in uno **Stato di diritto** i bambini non sono proprietà privata, né strumenti di propaganda. E che chi ha il difficile compito di proteggerli merita rispetto, non la gogna mediatica di chi giudica senza conoscere.